

Manzoni e il “mito” di Spartaco

di Giuseppe Zecchini

Di fronte al frammentario materiale rimasto del progetto di una tragedia su Spartaco coltivato da Manzoni tra il 1821 e il 1825¹ lo storico si pone tre quesiti: a) quale era il rapporto di Manzoni con le fonti antiche sull'argomento; b) quale era il rapporto di Manzoni con i problemi storici collegati alla figura di Spartaco; c) come si inserisce il progetto di Manzoni all'interno del moderno 'mito' su Spartaco.

Tenterò qui di seguito di rispondere a queste tre domande.

a) Le principali fonti antiche su Spartaco sono le due uniche narrazioni continuate a noi giunte, quella di Plutarco nella *Vita di Crasso* (8-11) e quella di Appiano nel I libro degli *Emphylii* (116-121): già Th. Rice-Holmes le definiva *the two chief authorities* in materia².

Esse sono però lontane dagli eventi e offrono versioni rielaborate, in cui sono confluite tendenze diverse, se non opposte: in origine infatti si distinguono due filoni interpretativi, uno negativo, per cui Spartaco è un bandito e un delinquente comune, e un altro positivo, per cui egli è un ribelle in nome della propria libertà e un *exemplum uirtutis*³; il primo compare già in Cicerone, poi in Livio (la *Periocha* XCVII), in Tacito (*Ann.* II,52), in Floro (II,8) e in genere nella tradizione latina fino ad Orosio (V,24,1-7) e lo stesso Appiano ne condivide il giudizio di condanna nella *Mithridatike* (109: ἀνδρὶ ἐπ' οὐδεμῶς ἀξιόσεως ὄντι); il secondo doveva con ogni probabilità risalire a Posidonio (o nella sua eventuale monografia su Pompeo o in un *excursus* delle *Storie*) e ai suoi spiccati interessi di intellettuale stoico verso la schiavitù⁴, ma è per noi rappresentato soprattutto dai frammenti delle *Historiae* di Sallustio (soprattutto III,96 e 98), da Diodoro (XXXVIII/XXXIX,21) e da Plutarco; forse quest'ultimo attingeva a Posidonio per via diretta, mentre sembra prudente supporre una fonte intermedia (C. Asinio Pollione?) tra Posidonio e Appiano. La posizione anomala di Sallustio all'interno della tradizione storiografica latina si spiega abbastanza facilmente col carattere fortemente ideologizzato in senso *popularis* della sua opera: Spartaco saldò nel suo movimen-

G. Zecchini, Università Cattolica di Milano: giuseppe.zecchini@unicatt.it

1. Questi 'Appunti e schemi' si trovano in Sanesi 1958, 637-650.

2. Così Rice-Holmes 1923, I, 386.

3. Per questa bipartizione e, in genere, per l'analisi della tradizione storiografica su Spartaco la monografia di riferimento è Stampacchia 1976. Cfr. inoltre, per la fortuna di Spartaco negli autori antichi, Zahrnt 2006 e Guzmán Armario, Lapeña Marchena 2007.

4. Per i quali cfr. Canfora 1982.

to schiavi e Italici liberi nella rivolta contro l'arrogante *nobilitas* postsillana così come nei medesimi anni un altro suo 'eroe', Sertorio, univa in Spagna provinciali e Italici contro lo stesso nemico, rappresentato in entrambi i casi in particolare dal detestato Pompeo⁵.

Un caso a sé è poi costituito da Frontino, i cui *Stratagemmi*⁶ attestano semplicemente il prestigio goduto da Spartaco come comandante militare.

Manzoni si riferisce una sola volta e quasi certamente di seconda mano ad Appiano; conosce Plutarco attraverso la traduzione italiana del Pompei, ma non se ne serve in modo sistematico; il 'suo' Spartaco è costruito fondamentalmente su Sallustio, Livio e Frontino, ma quel che è più rilevante è che, come risulta dalla composizione della sua biblioteca, egli leggeva Sallustio nell'edizione del De Brosses (Dijon 1777) e Livio nell'edizione del Freinsheim (Paris 1679), che peraltro aveva costituito il modello per De Brosses: in entrambi i casi, come è noto, si tratta di un *Livius* e di un *Sallustius auctus*, completati e spesso interpretati dai due dotti moderni sulla base di materiali provenienti da altri autori antichi, con un'operazione all'avanguardia per l'epoca e avallata senza riserve da Manzoni, anche se oggi, come è ovvio, non più metodologicamente accettabile.

La conseguenza è che Manzoni non si documentava su fonti antiche nella loro originaria frammentarietà, ma su fonti antiche già rielaborate e veniva quindi inevitabilmente influenzato da tali rielaborazioni, dalle immagini di Spartaco così ricostruite.

b) Il dibattito moderno su Spartaco fu inaugurato, come è noto, dalla celebre lettera di Marx ad Engels del 27 febbraio 1861, in cui l'autore del *Capitale* segnalava di aver individuato nello Spartaco di Appiano, che egli leggeva nel testo originale, il miglior esponente del proletariato antico.

Stricto sensu la prima monografia scientifica su Spartaco è la dissertazione berlinese di G. Rathke, *De Romanorum bellis servilibus*, Berlin 1904, seguita da quella di J. Muszkat-Muszkowski, *Spartacus. Eine Stoffgeschichte*, Leipzig 1909; della 'fortuna' postuma di Spartaco cominciava intanto ad occuparsi Eugen Müller, *Spartacus und der Sklavenkrieg in Geschichte und Dichtung*, Gymnasium Programm Salzburg 1905; classica e ancor oggi valida è la voce per la *Realenzyklopädie* di Fr. Münzer Re III-A,2 [1929] *Spartacus* coll.1528-1536. Famosa fu tra gli anni '30 e gli anni '50 del secolo scorso l'opera di A. W. Mišulin, *Spartakovskoe vosstanie*, uscita nel 1936 in russo e tradotta solo nel 1952 in tedesco⁷: essa rappresenta il miglior prodotto dell'ortodossia sovietica in epoca staliniana e, nonostante inevitabili limiti ideologici (la rivolta riguarda solamente gli schiavi, senza alcun

5. Resta aperto e insolubile, almeno per ora, il ruolo di Cecilio di Calatte, forse un liberto di età augustea, che scrisse *Le guerre servili*, ma non sappiamo se e come vi trattasse di Spartaco: in Ateneo (VI, 272f) la menzione del gladiatore trace subito dopo la menzione dell'opera di Cecilio potrebbe derivare non da lui, ma da Posidonio. Cfr. Cavallaro 1973-74, 122 nota 10 e Zecchini 1989, 115.

6. I, 5, 20-22; I, 7, 6; II, 5, 34.

7. Analisi dell'opera in Guarino 1979, 14-18 e 124-125; cfr. inoltre Burian 1960, Korževa, 1974 e, dopo la pubblicazione dell'ampia monografia di Leskov 1983, da ultimo anche Rubinsohn 1987.

coinvolgimento degli Italici liberi), resta importante non solo come testimonianza di un'epoca, ma anche per precisi contributi scientifici (p.e. la valorizzazione del noto affresco campano scoperto poco prima, nel 1927, dal Maiuri con la presumibilmente più antica menzione di Spartaco)⁸. Nella seconda metà del XX secolo i notevoli progressi compiuti nella nostra conoscenza della schiavitù antica, in particolare grazie a Joseph Vogt e alle *Forschungen zur antiken Sklaverei*, hanno contribuito a deideologizzare Spartaco⁹ fino all'attuale studio di riferimento di K. R. Bradley, *Slavery and Rebellion in the Roman World, 140-70 b.C.*, Bloomington 1989, ma non può essere casuale che i tre studiosi italiani che se ne sono occupati negli ultimi decenni, A. Guarino, *Spartaco*, Napoli 1979, D. Foraboschi, *La rivolta di Spartaco*, in *Storia di Roma*, II, 1, Torino 1990, 715-723 e A. Schiavone, *Spartaco*, Torino 2011, siano tutti e tre di formazione marxista.

Sempre in questi ultimi anni, agli inizi del XXI secolo, la figura di Spartaco è stata oggetto di due monografie statunitensi, quella di uno specialista della società antica come B. D. Shaw, *Spartacus and the Slave-Wars*, New York 2000 e quella di uno studioso di storia militare come B. Strauss, *The Spartacus War*, New York 2009¹⁰.

Se vogliamo sintetizzare al massimo lo stadio attuale della ricerca, la ribellione di Spartaco (73-71) va collocata nel contesto dell'Italia postsillana, come sembra già emergere, peraltro dai frammenti di Sallustio: dopo che si erano esaurite le rivolte servili in Sicilia nella seconda metà del II secolo a.C., lo straordinario successo di Spartaco, di là dal suo indubbio talento militare, non può prescindere dal collegamento con gli Italici ostili a Roma, liberi, ma diseredati dalla sconfitta nel *bellum sociale* e poi dalla repressione sillana; pochi anni dopo, nel 62, lo stesso Catilina attinse al medesimo bacino di *desperati homines* per organizzare la truppa, con cui fu vinto a Pistoia; meno certo, ma almeno non trascurabile in via ipotetica è l'ulteriore collegamento con Mitridate e con la sua intensa attività diplomatica allo scopo di creare una rete di alleanze e di insurrezioni antiromane.

Comunque l'originaria fuga per la libertà e il ritorno nella natia Tracia si mescolò a un nuovo capitolo della lotta romano-italica ben oltre le intenzioni di Spartaco, mentre l'abolizione della schiavitù – ed è quel che più conta in questa sede – non affiorò mai come un tema della rivolta. Perciò, non tanto lo Spartaco storico quanto il moderno 'mito' di Spartaco è la cornice, entro cui inserire il disegno dello Spartaco di Manzoni.

8. Ma cfr. Kolendo 1980, che nega l'identificazione.

9. Cfr. la sintesi di Schuller 1985. Sull'opera ancora rigorosamente marxista dello studioso giapponese Masaoki Doi cfr. Khaldejev 1984; sulla riflessione nella DDR cfr. la fortunata monografia di R. Guenther, *Der Aufstand des Spartacus: die grossen sozialen Bewegungen der Sklaven und Freien am Ende der römischen Republik*, Berlin 1979, che giunse in un decennio alla VI edizione del 1989, *fatalis annus*.

10. Sulla dimensione italica della rivolta e sui suoi legami con Mitridate ha insistito in due interessanti contributi Piccinin (2004 e 2006). Salles 1990, Urbainczyk 2004 e Brodersen 2010 sono più divulgativi; il volume della Urbainczyk è in buona parte dedicato alla fortuna di Spartaco nel XX secolo e soprattutto alla genesi del celebre film di Kubrick (pp. 9-18 e 106-140).

c) Non ci sono tracce rilevanti di Spartaco nella cultura dell'Umanesimo e del Rinascimento e neppure nei primi scritti secenteschi sulla schiavitù come quello del Popma¹¹. È significativo che Jean Bodin nel suo trattato sulla *République* del 1576, in cui pure è assai vivo l'interesse per la schiavitù nel mondo antico, menzioni Spartaco solo tre volte e con valenza del tutto negativa, come un ribelle all'ordine costituito di Roma¹².

La grande storiografia su Roma repubblicana del XVIII secolo si apre senza dubbio con l'opera dell'abbé de Vertot¹³; nella sua *Histoire des Révolutions arrivées dans le gouvernement de la République romaine*, Paris 1719, che Manzoni possedeva dell'edizione stereotipa del 1810, sulla scorta soprattutto di Plutarco si riconosce il valore di Spartaco, ma si conclude in modo perentorio che 'Crassus savait faire la guerre et la fit heureusement' (II, 235); quest'avverbio, 'heureusement', è ripreso da Charles Rollin nella sua *Histoire romaine* del 1738-41, che Manzoni leggeva e postillava sull'edizione del 1818¹⁴, per giudicare di nuovo in modo assai conciso e unilaterale l'epilogo della vicenda di Spartaco. Manzoni si sdegnò a tale lettura e commentò che 'cela (la crocifissione dei 6.000 schiavi fatti prigionieri lungo la via Appia) s'appelle purger et terminer heureusement'; resta però il fatto che nella sua biblioteca questa interpretazione della guerra di Spartaco era solo parzialmente temperata dall'*Histoire de la République romaine* di Charles De Brosses del 1777 (il *Sallustius auctus*, di cui ho parlato sopra) e soprattutto che questa era l'immagine di Spartaco corrente verso la metà del '700. Due conferme giungono da campi assai diversi: nel 1734 escono le *Considérations sur les causes de la grandeur des Romains et de leur décadence* del Montesquieu, dove Spartaco non è mai citato, e nel 1751 esce in Inghilterra l'XI volume della *Universal History from the earliest account of time to the present* (altra opera presente in traduzione francese nella biblioteca di Manzoni), dove Spartaco merita solo un'arida e cursoria menzione; nel 1720 invece Giuseppe Porsile, musicista napoletano di livello non eccelso, aveva composto, su libretto di un prete senese, Giovanni Claudio Pasquini, un melodramma dedicato a Spartaco, che fu persino rappresentato al Kleines Hoftheater di Vienna nel 1726, ottenendo un fiasco colossale: qui Spartaco è un gentiluomo di Capua, la cui figlia dovrebbe andar sposa a Crasso, ma è innamorata d'altri; la falsificazione è clamorosa, ma era evidentemente possibile, proprio perché il 'mito' di Spartaco non c'era ancora¹⁵.

11. Popma 1608. In genere cfr. Schulz Falkenthal 1988.

12. A I, 247, I, 250 (dal libro I) e III, 261 (dal libro V) secondo l'edizione a cura di Isnardi Parente e Quagliani 1964-1997.

13. Su Vertot e, qui di seguito, su Rollin e De Brosses sono debitore a Raskolnikoff 1992, rispettivamente pp. 29-39, 499-506 e 336-340.

14. Così come leggeva la storia dell'impero romano sino a Costantino nell'edizione del 1818 di G. B. L. Crévier, *Histoire des empereurs romains depuis Auguste jusqu'à Constantin*, Paris 1735-1741: Crévier era l'allievo e il continuatore di Rollin.

15. Già su Porsile e poi su Saurin e Voltaire il mio debito è invece verso Shaw 2005 (consultabile su www.princeton.edu/~pswpc/pdfs/shaw/110516.pdf), uno studio di livello davvero eccellente. In precedenza cfr. anche van Hooff 1993.

Tutto cambia intorno al 1760, l'anno in cui un amico di Voltaire, B. J. Saurin, fece rappresentare a Parigi la sua tragedia *Spartacus*: l'opera, in cui Spartaco è un eroe della libertà individuale contro un regime oppressivo, ebbe un enorme successo; il testo meritò ben dieci ristampe tra il 1769 e il 1825, fu rappresentato ancora a Parigi nel 1818 e tradotto in italiano a Napoli nel 1826. Dietro Saurin c'è appunto Voltaire, il cui *Brutus* risaliva al 1730 ed era stato per Saurin un evidente modello; lo stesso Voltaire avrebbe ribadito nelle *Questions sur l'Encyclopédie* degli anni '70 che, se mai c'è stata una guerra giusta, questa fu la guerra di Spartaco¹⁶: si badi che l'accostamento implicito di Spartaco a Bruto rivela come a Voltaire e alla sua cerchia non interessasse la questione schiavistica, ma l'opposizione alla tirannide. Peraltro una conferma di questa 'lettura' di Spartaco all'interno della cultura illuministica viene dal più grande drammaturgo tedesco del tempo, G. E. Lessing¹⁷: intorno al 1770 egli pose mano a uno *Spartacus*, che rimase in frammenti, ma che prelude alla *Emilia Galotti* (1772), dove il tema della oppressione politica e della rivolta contro il tiranno sono centrali.

Gli accademici, come spesso accade, seguirono, sia pur di poco, gli intellettuali: nel 1766 e nel 1767 Lévêque de Burigny lesse all'Académie des inscriptions et belles lettres due memorie sulla schiavitù a Roma (*Premier et second mémoire sur les esclaves romains*), nel complesso piuttosto assolutorie nei confronti del sistema socio-economico romano, e nel 1768 proprio Charles De Brosses ne lesse una terza su *La seconde guerre servile ou la révolte de Spartacus en Campagne*, che poi confluì nell'*Histoire* del 1777¹⁸.

Col 1777 siamo quasi alla vigilia della Rivoluzione francese, che ebbe altri eroi attenti alla storia della repubblica romana, dai Gracchi a Bruto e Cassio; anche in prospettiva italiana, i maggiori storici tra '700 e '800, Carlo Denina e Giuseppe Micali, si occupavano dell'oppressione di Roma verso i popoli italici, non verso gli schiavi¹⁹. Eppure proprio tra il 1820 e il 1830, nel decennio dei progetti manzoniani su Spartaco, noi assistiamo a un impetuoso *revival* di questo personaggio: un'anticipazione potrebbe ravvisarsi, ma non ne sono certo, in un altro progetto di dramma rimasto allo stadio di frammenti, lo *Spartacus* di Franz Grillparzer, che è del 1809; poi abbiamo quasi in fila lo *Spartaco* del Manzoni tra il 1821 e il 1825, lo *Spartacus: a Roman Story*, romanzo di Susan Strickland Moodie uscito a Londra nel 1823, lo *Spartacus, the Roman Gladiator* di Jacob Jones, uscito nel 1837, ma scritto dieci anni prima, il dramma *The Gladiator* di Robert Montgomery Bird del 1831, che ebbe negli Stati Uniti un notevole successo²⁰, la *Guerre de Spartacus en trois campagnes* di A. M. Renzi uscita a Parigi nel 1832; persino la arti figurative, così

16. Fr. Voltaire, *Questions sur l'Encyclopédie*, V, in *Les oeuvres complètes de Voltaire*, 41, Oxford 2010, 224 (sulla base dell'edizione del 1775).

17. Lessing e Manzoni: cfr. Annoni 1997, 3-71.

18. Rinvio ancora a Raskolnikoff 1992, 337-338.

19. Denina 1769-1770; Micali 1810.

20. Per questi autori anglosassoni ho attinto da Shaw 2005, molto ricco soprattutto sulla figura del Bird, che investì i guadagni del successo della sua *pièce* antischiavista in una tenuta in Maryland, perché questo stato, a differenza della sua Pennsylvania, non minacciava ancora... di abolire la schiavitù.

refrattarie sino ad allora al soggetto 'Spartaco', parteciparono della nuova moda col monumento parigino di Denis Foyatier inaugurato alle Tuileries nel 1830.

Credo che la 'spartacomania' degli anni '20/'30 del XIX secolo, che coinvolse Manzoni, debba collegarsi all'intenso dibattito sull'abolizione della schiavitù, sorto in Inghilterra, tradotto nella prima concreta misura dello *Slave Trade Act* del 1807 (il divieto di commerciare schiavi all'interno dei domini britannici) e poi nell'attività della *Anti-Slavery Society*, di cui fu segretario dal 1823 Thomas Pringle (1789-1834), mentore della Strickland Moodie²¹: Spartaco si trasformava così dal simbolo settecentesco della lotta contro il tiranno per le libertà e i diritti dei singoli individui al simbolo della rivolta contro lo specifico istituto della schiavitù.

Più determinatamente però l'adesione di Manzoni va, a mio avviso, collegata a un preciso evento, la rivolta degli schiavi ad Haiti, che ebbe per drammatico protagonista Fr. D. Toussaint L'Ouverture e fu soffocata nel sangue da Napoleone nel 1802²². L'Ouverture fu soprannominato lo Spartaco nero secondo le parole attribuite al conte di Lev(e)aux da M.Rainsford nel suo *A historical account of the Black Empire of Hayti*, scritto subito dopo i fatti quale vero e proprio *instant book* e uscito a Londra nel 1805, nel contesto comprensibilmente antinapoleonico dell'anno di Trafalgar: egli è «the negro, the Spartacus... whose destiny it was to avenge the wrongs committed on his race».

Ad Haiti e alle sue tragiche vicende Manzoni dedicò un preciso riferimento nella *Seconda redazione 1819-1822* della *Pentecoste* («A te della pacifica Onda i sanguigni liti / A te si piega il bellico coltivator d'Hayti») e lo volle mantenere, più in breve, anche nell'edizione definitiva («dall'Ande algenti al Libano, / d'Ibernia all'irta Hayti») ²³; ad Haiti certamente pensava nel 1825, quando il Fauriel in una lettera del 24 giugno alla Clarke si riferiva ai due progetti, idealmente congiunti, di Spartaco e di un'altra opera su imprecisati negri («après cela pourront venir Spartacus et les nègres») ²⁴: questi *nègres* vanno identificati con gli haitiani; infine è molto probabile che il massacro di Haiti gli tornasse alla memoria, quando nel 1821 ripensò in chiaroscuro e con molte riserve la vicenda umana di Napoleone, anche se non ve ne è menzione nel *Cinque maggio*.

Concludo: dietro il progetto di Manzoni su Spartaco si individuano tre fattori, quello di base, dovuto alla sua formazione storica sull'*Histoire* di de Brosses e quindi sullo Spartaco dell'Illuminismo francese, e i due, contemporanei e concomitanti, del movimento per l'abolizione della schiavitù e delle sventurate vicende di Haiti; qui infatti ritroviamo eccezionalmente riuniti tutti gli elementi necessari a stimolare la sua sensibilità di scrittore e di cristiano: gli schiavi, i negri, un nuovo Spartaco, la repressione di Napoleone, il nuovo tiranno²⁵.

21. Ricordo che la Strickland Moodie trascrisse nel 1831 l'autobiografia della schiava caraibica Mary Prince, un *best seller* della battaglia abolizionista.

22. Cfr. James 2001.

23. Gavazzoni 1997, 180 (al v. 86 della versione definitiva) e soprattutto 338 (versione del 1819-1822). Il commento alla *Pentecoste* è di S. Albonico.

24. *Correspondance de C.Fauriel et M.Clarke*, Paris 1911, 178.

25. Il progetto di Manzoni fu compiuto da Giulio Carcano, il cui *Spartaco* apparve nel 1856,

Bibliografia

- Annoni C., *Lo spettacolo dell'uomo interiore. Teoria e poesia del teatro manzoniano*, Milano 1997.
- Bradley K. R., *Slavery and Rebellion in the Roman World, 140-70 b.C.*, Bloomington 1989.
- Brodersen K., *Ich bin Spartacus: Aufstand der Sklaven gegen Rom*, Darmstadt 2010.
- Burian J., *Das Bild des Spartacus-Aufstandes in der sowjetischen Geschichtsschreibung*, Graeco-Latina Pragensia, I, Praha 1960, 3-25.
- Canfora L., *Posidonio nel VI libro di Ateneo*, in "Index", 11, 1982, 43-56.
- Cavallaro M. A., *Dionisio, Cecilio di Kalé Akté e l'Ineditum Vaticanum*, in "Helikon", 13-14, 1973/74, 118-140.
- Denina C., *Delle rivoluzioni d'Italia*, Torino 1769-1770.
- Firpo G., *Eroi romani dell'Ottocento in Italia*, in "RSI", 123, 2011, 111-152.
- Foraboschi D., *La rivolta di Spartaco*, in *Storia di Roma*, II, 1, Torino 1990, 715-723.
- Gavazzeni Fr. (a cura di), *Alessandro Manzoni. Inni sacri*, Parma 1997.
- Guarino A., *Spartaco*, Napoli 1979.
- Guenther R., *Der Aufstand des Spartacus: die grossen sozialen Bewegungen der Sklaven und Freien am Ende der römischen Republik*, Berlin 1979; 1989⁶.
- Guzmán Armario Fr. J., Lapeña Marchena O., *Espartaco: un paradigma de barbarie en la literatura grecolatina de época imperial*, in "Latomus", 66, 2007, 99-109.
- van Hooff A. J., *Spartacus: De Vonk van Spartakus*, Den Haag 1993.
- Isnardi Parente M., Quaglioni D., *Jean Bodin. De la République*, Torino 1964-1997.
- James C. L. R., *The black Jacobins*, Harmondsworth 2001.

ma non piacque a Ippolito Nievo, che ne scrisse un altro l'anno seguente; seguì, concepita nel 1860, ma compiuta dopo il 1876, una tragedia omonima di Giuseppe Cesare Abba. Da un punto di vista storico-politico lo *Spartaco* più importante della cultura italiana resta però il romanzo di Raffaello Giovagnoli, uscito nel 1874 con prefazione di Giuseppe Garibaldi e coronato da grande successo (su quest'opera notevole l'analisi di Shaw 2005 e cfr. ora Firpo 2011, in particolare pp.144-145); ne fu tratto nel 1913 anche il primo film compiuto su *Spartaco, il gladiatore della Tracia*, per la regia di Giovanni Enrico Vidali, anche se nella storia del cinema lo 'Spartaco' che conta resta naturalmente quello di Kubrick: esso appartiene però allo *Spartacus after Marx*. Su Spartaco al cinema cfr. da ultimo Späth, Tröhler 2008.

Addendum: in forma del tutto indipendente da queste pagine, da me scritte nel 2011 e aggiornate nel 2013, A. Storch Marino ha pubblicato a Napoli nel 2011 un breve, ma denso volume su *Il mito di Spartaco nella letteratura tra Settecento e Ottocento*. Ovviamente non si può confrontare un breve articolo con un libro: ci sono punti di contatto, per esempio su Saurin e Voltaire (42-48; a p. 47 lo Spartaco di Voltaire è definito 'simbolo di asserzione della libertà dei singoli cittadini'; la mia interpretazione è lievemente diversa) e su de Brosses (48-50) e Manzoni (55-65); il legame tra la rivolta di Haiti del 1802 e il progetto di Manzoni su Spartaco, che è la novità del mio contributo, non è colto e la tematica abolizionista tra la fine del XVIII e gli inizi del XIX secolo è vista più in prospettiva francese (si vedano soprattutto le pp. 16 e 51-52, dedicate a Vincent Ogé e alla prima rivolta di Haiti nel 1791) che inglese; notevoli sono le pagine iniziali (15-39), dedicate a un attento riesame della tradizione antica su Spartaco, e soprattutto quelle riservate a Spartaco nella letteratura italiana dell'800, da Mazzini, Nievo, Carcano e Abba sino a Giovagnoli (67-87). Non ho rilevato tra i due scritti tesi incompatibili, bensì, spesso, reciproche integrazioni.

- Khaldejev V. V., *The Spartacus revolt as treated by Masaoki Doi*, in "VDI", 4, 1984, 171-177.
- Kolendo J., *Uno Spartaco sconosciuto nella Pompei osca. Le pitture della casa di Amando*, in "Index", 9, 1980, 33-40.
- Korževa K. P., *L'insurrection de Spartacus vue par les historiens soviétiques*, in "VopIst", 10, 1974, 118-134.
- Leskov V., *Spartacus*, Moskva 1983.
- Micali G., *L'Italia avanti il dominio dei Romani*, Firenze 1810.
- Mišulin A. W., *Spartakovskoe vosstanie*, Moskva 1936.
- Mišulin A. W., *Spartacus. Abriss der Geschichte des grossen Sklavenaufstandes*, hrsg. & eingel. von Uttschenko S. L., Berlin 1952.
- Müller E., *Spartacus und der Sklavenkrieg in Geschichte und Dichtung*, Gymnasium Programm Salzburg 1905.
- Münzer Fr. Re III-A, 2 [1929] *Spartacus* coll. 1528-1536.
- Muszkat-Muszkowski J., *Spartacus. Eine Stoffgeschichte*, Leipzig 1909.
- Piccinin P., *Les Italiens dans le «Bellum Spartacium»*, in "Historia", 53, 2004, 173-199.
- Piccinin P., *Les Alpes, l'Étrurie et le Picenum dans le «Bellum Spartacium»*, REA 108, 2006, 559-580.
- Popma T., *De operis servorum libri*, Antwerpiae 1608.
- Raskolnikoff M., *Histoire romaine et critique historique dans l'Europe des lumières*, Rome 1992.
- Rathke G., *De Romanorum bellis servilibus*, Berlin 1904.
- Rice-Holmes Th., *The Roman Republic and the Founder of the Empire*, Oxford 1923.
- Rubinsohn W. Z., *Spartacus' uprising and Soviet historical writing*, Oxford 1987.
- Salles C., *Spartacus et la révolte des gladiateurs*, Bruxelles 1990.
- Sanesi I. (a cura di), *A. Manzoni. Opere, II, 3: Le Tragedie*, Firenze 1958.
- Schiavone A., *Spartaco*, Torino 2011.
- Schuller W., *Spartacus heute*, in W. Schuller (Hrsg.), *Antike in der Moderne*, Konstanz 1985, 289-305.
- Schulz Falkenthal H., *Die römischen Sklavenaufstände als Gegenstand der Forschung 15.-17 Jhrd.*, in "Wissenschaftliche Zeitschrift der M. Luther Universität Halle Wittenberg", 37, 1988, 66-79.
- Shaw B. D., *Spartacus before Marx*, Princeton / Stanford Working Papers in Classics 2005, 1-50 = www.princeton.edu/~pswpc/pdfs/shaw/110516.pdf.
- Späth Th., Tröhler M., *Spartacus, Männermuskeln, Heldenbilder oder: die Befreiung der Moral*, in T. Lochman, Th. Späth, A. Stähli (Hrsg.), *Antike im Kino*, Basel 2008, 170-193.
- Stampacchia G., *La tradizione della guerra di Spartaco da Sallustio ad Orosio*, Pisa 1976.
- Strauss B., *The Spartacus War*, New York 2009.
- Urbainczyk Th., *Spartacus*, London 2004.
- Zahrnt M., *Spartacus: der peinliche Krieg gegen die Sklaven*, in E. Stein, K. J. Hölkesskamp (Hrsg.), *Erinnerungsorte der Antike: Die römische Welt*, München 2006, 219-233 e 741-742.
- Zecchini G., *La cultura storica di Ateneo*, Milano 1989.

Abstract

The project of writing a tragedy on Spartacus, conceived by Manzoni between 1821 and 1825, was inspired by the contemporary debate in England on slavery and, more precisely, by the Haitian revolt in 1802, whose memory we find in some verses of the second version of the 'Pentecoste' hymn (1819-1822) and in a letter written by Fauriel to Mrs. Clarke in 1825, the 24th of June.

Keywords: Roman History, Spartacus, Italian Literature.